

Giornale di Sicilia 20 Dicembre 2009

Mafia, assolto l'ex assessore Pellegrino

TRAPANI. Bartolo Pellegrino con Cosa nostra non c'entra nulla: il tribunale di Trapani ha assolto l'ex assessore regionale al Territorio dall'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Il collegio penale, inoltre, ritenendo che per l'imputazione di corruzione non ci fosse l'aggravante «per aver favorito la mafia», ha dichiarato quest'ultimo reato - diventato semplice - prescritto. Per il fondatore di «Nuova Sicilia» è la fine di un incubo, iniziato nell'aprile del 2007 con l'arresto. Rimasto ai domiciliari per oltre 26 mesi (è stato rimesso in libertà nello scorso mese di luglio), è stato pure denunciato, indagato ed assolto, durante questo periodo, per evasione domiciliare: durante un controllo, i carabinieri non lo trovarono in casa; tuttavia, Pellegrino stava facendo una passeggiata all'interno di un appezzamento di terreno, di sua proprietà, distante circa trecento metri dall'abitazione. Ha pure avuto inflitta la sorveglianza speciale perchè ritenuto «un soggetto pericoloso». Al processo si è battuto con i denti per «difendere la dignità di uomo».

Ieri pomeriggio, dopo la sentenza, si è limitato a dichiarare: «Prendo atto dell'assoluzione; ho sempre avuto fiducia nella giustizia». Non commentano i suoi legali, che, però, si dicono soddisfatti: Vito Galluffo, Nino Mormino e Pietro Reggi. Le dichiarazioni del collaboratore Antonino Birrittella - tutto l'impianto accusatorio si basava sulle affermazioni di questo imprenditore dissociato - si sono infrante, dunque, alla prima prova. Che le accuse di mafia fossero fragili è emerso sin dalla richiesta dell'arresto: il gip di Palermo accolse allora la misura cautelare solo per la corruzione, respingendola per il concorso esterno. A conclusione del dibattimento, il pm, Andrea Tarondo, aveva chiesto, complessivamente, 8 anni di carcere.

Il tribunale ha invece condannato a 5 anni di reclusione ciascuno Francesco Pace, (che sta scontando 20 anni perchè ritenuto il capomafia di Trapani) e l'ingegnere Leonardo Barbara. Per loro, rimanendo l'aggravante «per aver favorito Cosa nostra», infatti, il reato di corruzione non è andato in prescrizione. Rinvia la decisione su un quarto imputato, Francesco Nasca, accusato di concorso esterno.

Gianfranco Criscenti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS